

*poveri ma tanti bei
de sposarse, i leti
xe, manca le cheche.*

E dove vanno a finire? Al cinematografo dove tutti i più bei progetti riescono tanto facilmente. E lì, beati, ridono, stringendosi la mano.

Terzo numero, il Poeta ci presenta un quadretto: «Xe rivà i paiaisi».

Il quadretto è dipinto bene con tutti quei colori che può dare una tavolozza sufficientemente ricca. Forse non piace la spennellata del «mulon», che si libera (diremo così) dietro il carro dei pagliacci.

Ma questo fa parte di quel verismo crudo, che il Poeta ha aggiunto alle sue liriche e a cui chiede originalità e maniera soggettivistica.

Pure, in fondo a questa poesia, c'è una nota di colore più intenso, che porta il dramma di questa povera gente che «con lazzi turpi e matti» si guadagna tanto da campar la vita alla meno peggio. E' la nota tragica non nuova che i Poeti amano aggiungere alle loro creazioni in argomento, per dare ad esse una tinta umanistica.

La quarta lirica non commuove gran che. Vorrebbe esserci dentro una punta di riflessione, che trova eco nell'ultima stanza. Pure piacciono i versi:

*... mi son
come bonzo sentà*

*scolto sbrissar un'onda
su le piere lisce
maciade de verde...*

La vita d'un fanciullo disgraziato è l'oggetto della quinta lirica.

Il fanciullo (n'è taciuto il nome — ed il Poeta ha fatto bene, perchè, se anche esso esiste realmente, il caso è uno di quei tanti che si riscontrano ogni giorno qua e là nel mondo) è stato male avvezzato nella sua infanzia.

*un maestro per lù
libri coi pupoli a colori
sempre vesti de blù
de mariner, sabato cine.*

Poi gli muoiono i genitori, il papà suicida, la mamma di crepacuore. Ed ora altri lo mantengono per compassione e egli vive tra gli immondezze.

Il dramma di questa poesia si trova nei due versi con cui essa comincia:

*Se sua mama vedessi
se suo papà savessi.*

E' intenzione, forse, del Poeta mettere a contrasto questa lirica con quella in cui egli invoca la mamma sua. Qui egli sembra dire che la mamma se lo sapesse, sapesse che il suo figliolo batte la retta via, sarebbe contenta, nell'altra lirica immagina tutto il dolore che proverebbe la mamma del fanciullo nel conoscere la triste sorte di questo.

La sesta lirica è un quadretto tanto fresco con quel cinguettar di «usei che missia in graia», con quel «co-colez de vento ne la schena», con quelle tre biondissime fanciulle che «vendi mazi de primole tre soldi». L'ultimo verso, la nota allegra:
in fondo un frasco fa slongar le gambe.

Uno spunto romantico è la settima lirica. Il Poeta e la sua fanciulla. Sotto il fogliame si mormorano parole «fine», tanto da sembrar due uccellini. Intanto

*scurò de sora stele
ne varda 'l careto...*

Un altro quadretto è l'ottava lirica. Gli operai che vanno a lavorare, ma che, prima, nello spaccio di liquori

*... i fa in pi una piccola tapa
per beber nel covercio de lata
un rampigamuri, una trapa
e dopo el spagnoleto sanì.*

La nona poesia è una rievocazione di un tale che